

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Anno XII - N. 5 - (113)

PUBBL. BIMESTRALE

Maggio-Giugno 1941-XIX



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Badia Greca di Grottaferrata (ROMA)

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA



ECHO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO



Abbonamento annuo L. 5 — Estero il doppio

Si pubblica ogni due mesi



IL PRESBITERIO DEL MONASTERO ESARCHICO “CAPITOLO CATTEDRALE DELL' ABBAZIA NULLIUS,,



SACRA CONGREGATIO PRO ECCLESIA ORIENTALI

N. 393/40

DECRETUM

Cum ex Apostolica Constitutione « Pervetustum Cryptaeferratae Coenobium », die 26 mensis septembris a. 1937 a Pio PP. XI f. r. ex Arce Gandulfi data. qua Coenobium ipsum in Monasterium Exarchicum, idest in Abbatiam « nullius » B. Mariae Cryptaeferratae evectum fuit et Ordini Basiliano Italiae conceditum. liquido sequatur Capitulum monasticum, ut mos est, tamquam Capitulum Abbatiale cum juribus et oneribus, quae Capitulis Cathedralibus congruunt; esse habendum, Sacra haec Congregatio pro Ecclesia Orientali ad praevacanda dubia forte exoritura, in Congressu diei 19 mensis novembris a. 1940 haec, quae sequuntur, statuenda censuit:

1) Capitulum Monasticum Abbatiae B. Mariae Cryptaeferratae est vere Capitulum Cathedrale Monasteri Exarchici idest Abbatiae « nullius ».

2) Capitulum — cui nomen etiam « Presbyterium » — constat duodecim Canonicis et sex Mansionariis.

3) Ad Beneficia Capitularia monachi nominantur per decretum Archimandritae, id est Ordinarii.

4) Ad Ordinem Basilianum Italiae spectat sustentationi tum Canonicorum tum Mansionariorum providere, dotem beneficalem constituendo.

Quae omnia, in Audientia diei 23 eiusdem mensis, referente infrascripto Cardinali a Secretis, SS. mus D. N. PIUS div. prov. PP. XII adprobare dignatus est, et publici juris per decretum S. Congregationis fieri iussit.

Contrariis quibuslibet minime obfuturis.

Datum Romae, ex Aedibus S. C. pro Ecclesia Orientali, die 23 mensis Novembris a. 1940.

EUGENIUS CARD. TISSERANT
a Secretis

J. CESARINI *Adessor.*

Il Riconoscimento civile

N. 389.

VITTORIO EMANUELE III^o

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA E DI ALBANIA IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto il decreto della Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali, in data 23 novembre 1940-XIX, n. 393/40, relativo all'erezione in Capitolo Cattedrale del Capitolo Monastico dell'Abbazia « Nullius » in Grottaferrata (Roma);

Vista l'istanza diretta ad ottenere il riconoscimento agli effetti civili del decreto suddetto;

Visti gli articoli 4 della legge 27 maggio 1929 VII, n. 848, 7 del Regolamento approvato con R. Decreto 2 dicembre 1929-VIII, n. 2262 e 46 del Regolamento approvato con R. Decreto 29 gennaio 1931-IX, n. 228;

Vista la legge 6 Aprile 1933-XI, n. 455;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, Ministro dell'Interno;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

ART. 1

È riconosciuto agli effetti civili il decreto della Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali, in data 23 novembre 1940-XIX, n. 393/40, con cui il Capi-

tolo Monastico dell'Abbazia « Nullius » in Grottaferrata (Roma) viene eretto in Capitolo Cattedrale della Abbazia.

ART. 2

È fatto obbligo alla Congregazione d'Italia dei Monaci Basiliani, con sede in Grottaferrata (Roma), di corrispondere gli assegni di L. 2000 (duemila) annue a ciascuno dei 12 Canonici e di L. 1200 (milleduecento) annue nette a ciascuno dei 6 Mansionari formanti parte del Capitolo Cattedrale suddetto.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia.

Dato in Zona di operazioni, il 18 Aprile 1941-XIX.

F.to VITTORIO EMANUELE

Cfto MUSSOLINI

Reg.to alla Corte dei Conti addì 21 maggio 1941-XIX. Reg. n. 433, al F. n. 88 - F.to Mancini.

Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 26 maggio 1941-XIX, n. 122.

Gli Statuti Capitolari promulgati nell'adunanza del 15 luglio 1940

1) Il Clero Capitolare della Chiesa Cattedrale dell'Abbazia di S. Maria di Grottaferrata è costituito dai Jeromonaci professi della Comunità monastica della stessa Abbazia.

2) I benefici canonicali hanno una assegnazione annua di Lire 2.000 ciascuno per i Canonici, e di Lire 1.200 per i Mansionari, fino ad un numero massimo di 12 Canonici e 6 Mansionari. Detta assegnazione

grava sui cespiti della Congregazione d'Italia dei Monaci Basiliani, come da Atto capitolare della Congregazione stessa, in data 1 giugno 1940.

3) Le Dignità e gli Uffici canonicali restano così distinti:

Dignità n. 2: 1) Il Proistàmenos, 2) L'Ecclesiarca;

Uffici n. 6: 1) Kathighëtis-Didaskalos (Teologo), 2) Il Pnevmatikòs (Penitenzie-

re), 3) Il Protopsaltis (Maestro di canto), 4) il Chartofilace (Archivista), 5) Il Typikàris (Cerimoniere), 6) Il Segretario;

Canonici Semplici n. 4.

4) Oltre i Canonici, vi sarà un congruo numero di Mansionari, dei quali solo i primi sei potranno godere dell'assegnazione beneficiaria.

5) Il Proistamenos rappresenta l'Ordinario e lo supplisce nelle funzioni in cui questi fosse impedito di intervenire. Ha le facoltà che l'Ordinario stesso crederà delegargli.

6) L'Ecclesiarca ha la cura di regolare il culto nella Chiesa abbaziale e dirige gli Officiali minori di essa nel disimpegno delle rispettive mansioni.

7) Il Kathighitis-Didaskalos ha l'ufficio di leggere e spiegare la S. Scrittura e le sacre discipline, sia in Chiesa che nel Seminario.

8) Il Pnevmatikòs esercita le sue mansioni di confessore a norma del diritto. Il medesimo prepara i casi morali e ne dà la soluzione dottrinale.

9) Il Protopsaltis ha la direzione dei canti e la cura di preparare con esattezza i cori per le sacre Funzioni.

10) Il Chartofilace ha l'ufficio di custodire le carte e i libri, che si riferiscono all'Abbazia, compresi i libri parrocchiali esauriti.

11) Il Typikaris vigila sul regolare an-

damento delle cerimonie nelle SS. Funzioni.

12) Il Segretario tiene lo stato del Clero abbaziale; redige i verbali delle adunanze capitolari; tiene aggiornato il Chronikòn della Chiesa abbaziale.

13) Il Capitolo coadiuva il Rev.mo P. Archimandrita-Ordinario nel governo dell'Abbazia, a norma delle Costituzioni dell'Ordine Basiliano Italiano, e lo assiste nelle SS. Funzioni liturgiche.

14) Il Capitolo compie l'intera Ufficiatura corale giornaliera, a norma delle stesse Costituzioni, sia nei giorni feriali che in quelli festivi, osservando le rubriche stabilite nel Typikòn.

15) Nell'assistere alla Ufficiatura giornaliera i membri del Capitolo indosseranno l'abito ordinario monastico; nei giorni di maggiore solennità useranno polystravvion, mandyas e epanokalymàvkion.

16) La nomina dei Canonici investiti del beneficio è fatta dal Rev.mo Archimandrita-Ordinario tra i Jeromonaci di cui al n. 1. Così del pari quella dei Mansionari.

17) Le Adunanze capitolari sono presiedute dal Rev.mo Archimandrita-Ordinario, e in sua assenza o per sua delega dal Proistamenos.

18) Per quanto non è determinato in questi Statuti, vale il diritto comune in materia, salvo il prescritto delle Costituzioni dell'Ordine Basiliano Italiano.

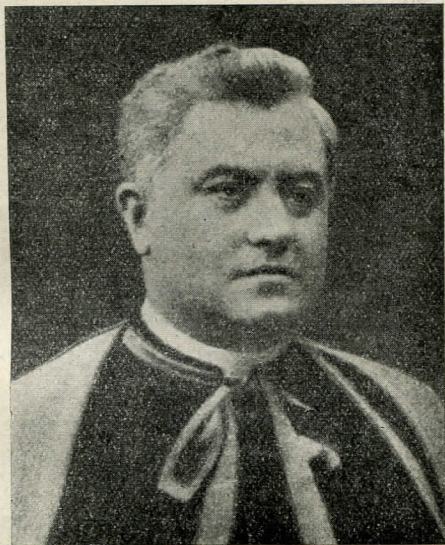
RICONOSCENZA

Il coronamento, che i Documenti sopra riportati hanno dato alla stabilizzazione canonica e civile della Comunità monastica criptense, ci obbliga a rivolgere un pensiero di riconoscenza al defunto caro As-

come Sostituto e molto più poi come Assessore.

La circostanza che egli era legato da santa amicizia col nostro Rev.mo P. Archimandrita fin dal tempo della guerra mondiale, quando ambedue si trovarono a compiere il loro dovere nella Sanità militare, servì non ad aumentare questa predilezione per Grottaferrata, chè egli si faceva guidare nell'esplicazione del suo alto ufficio dal più retto senso del dovere, ma diede ad essa un carattere di familiarità tutta particolare, che si propagò nella intera S. Congregazione, Uffici ed Ufficiali.

Dobbiamo a Lui non poche provvidenze a favore del nostro Probandato a Mezzojuso, Egli sostenne la ricostituzione del nostro Collegio di S. Basilio a Roma, Egli ebbe la sua gran parte nella decisione di affidare alla Badia di Grottaferrata la stampa dei libri liturgici slavi curata dalla S. Sede, Egli incoraggiò in tutti i modi, malgrado giustificate resistenze, l'apertura delle nostre Missioni in Albania, e, per non proseguire nella elencazione che riuscirebbe troppo lunga e in ogni caso dovrebbe essere per varie ragioni incompleta, basterebbe a perpetuare la nostra riconoscenza verso S. E. Mons. Cesarini il dono più grande che il Monastero abbia ricevuto nella sua vita dieci volte secolare, dopo la sua fondazione: la sua elevazione a Monastero Esarchico = Abbazia Nullius, per cui giustamente si è detto che con tale atto la Badia ha avuto una nuova fondazione.



Αἰωνία σου ἡ μνήμη ἀξιωμαχάριστε
καὶ ἀείμνηστε Ἀδελφεῖ ἡμῶν.

sessore della S. C. pro E. O. Ecc.mo Mons. Giuseppe Cesarini, che ne è stato il sostenitore convinto.

Veramente, come accennammo nelle poche righe del necrologio nell'ultimo numero del Bollettino, che essendo già sotto stampa non consentì un maggiore sviluppo come pure avremmo voluto, Mons. Cesarini ha dato al nostro Monastero testimonianze continue della sua predilezione, non appena la fiducia della S. Sede lo chiamò a lavorare nella S. Congregazione pro Ecclesia Orientali, prima

Non molto tempo dopo che ebbe assunto la carica di Assessore, in una discussione su certi problemi interessanti la Badia, fu proprio Mons. Cesarini che con la sua pacata perspicacia disse: «dobbiamo fare l'Abbazia Nullius a Grottaferrata». Chi di dovere raccolse il buon seme, che fu coltivato, cresciuto e protetto con amore dall'indimenticabile Assessore, fino a che ha dato il suo frutto maturo.

Da esso sono sviluppati, come conseguenti corollari, beneficii non lievi di ogni genere, più importanti soprattutto quelli morali, che hanno dato all'abbazia la possibilità di entrare a contatto con tutto ciò

che riguarda in qualche modo l'ambiente orientale cristiano.

I larghi suffragi, privati e solenni, con cui abbiamo voluto testimoniare la nostra riconoscenza a così insigne Benefattore, sentiamo che non possono aver esaurito l'obbligo nostro verso di Lui. Mentre siamo sicuri che il benevolo suo sguardo paterno continuerà a posarsi dal Cielo su questa Oasi prediletta del suo Oriente, per cui lavorò fino ad esaurirsi, noi Gli ripetiamo con la Chiesa: Eterna la tua memoria, o beatissimo e indimenticabile Fratello.

IL MONACHISMO ITALO-GRECO

I TIPICI ITALO-GRECI

Voler poi sostenere che questo Tipico archetipo non sia stato redatto dal nostro S. Bartolomeo a noi sembra una tesi priva di fondamento. Questa negazione va a ferire tutta una tradizione monastica veneranda per antichità e per autorità. Monaci doti, che illustrarono la nostra Badia col sapere e con la virtù, quali il Vassalli, il Piacentini, il Vitali, il Monaldini, il Falasca, lo Sciommarì, e, tra i più recenti, il Toscani, il Cozza-Luzi, il Rocchi, furono unanimi nell'attribuire al N. S. P. Bartolomeo la paternità del Tipico.

Ci si consenta di riportare qui qualcuna delle più autorevoli ed esplicite testimonianze a sostegno della nostra tesi. Il P. Sciommarì, che tradusse ed illustrò con dotte note la Vita di S. Bartolomeo, così si esprime al riguardo: «*Mos quidem erat fere omnibus Ecclesiis praecipua habere Typica, quippe quae precipuis dirigebantur ordinationibus, ideoque illustriora Monasteria adhuc in Bibliothecis suamet antiqua servant Typica quorum nomina ab eorum moderatoribus derivasse non raro comperimus, ut patet in nostro Typico S. P. Bartholomaei, quod licet antiquitus suae hieromandriae tantum lex fuerit, nunc tamen multis abhinc annis uniformi ritu a nostris monachis graeco-latinis receptum servatur*». Il P. Teodoro Toscani, ha scritto un trattato sull'argomento, che, pur ammettendo che ormai andrebbe aggiornato, tuttavia conser-

và sempre il suo valore: « *Ad typica graecorum ac praesertim ad typicum Cryptoferratense S. Bartholomaei Abbatis animadversiones - Theodori Toscani Hieromonachi Ord. S. Basil. M. - Romae - Typis S. Congreg. de Propaganda Fide - MDCCCLXIV.* »

Molto importante è ciò che scrive il dotto ed insigne paleologo P. Sofronio Gassisi, Ieromonaco Criptense, il quale per essere stato ultimo a parlare sull'argomento, si è potuto giovare di nuove e più recenti fonti di accertamento. Nel suo libro « Poesie di S. Nilo Iuniore e di Paolo Monaco, Abbatì di Grottaferrata, da noi già citato, in una nota, a pag. 31, così si esprime al riguardo: « Il Typicon di Grottaferrata (Γ, α', I) dà l'annunzio dei Santi del dì 11 Nov. con la seguente dicitura: Μηνὶ τῷ αὐτῷ ια' Τῶν ἁγίων μαρτύρων Μηνά, Βίκτωρος, Βικεντίου καὶ Στεφανίδος, καὶ τοῦ ὁσ. Θεοδώρου τοῦ Στουδίτου καὶ τοῦ ὁσ. πατρὸς ἡμῶν Μαρτίνου, καὶ τοῦ ὁσ. πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου τοῦ νέου... »

Probabilmente l'indicazione della festa di S. Martino doveva mancare nel testo originale del Typikòn e soltanto ai tempi di S. Bartolomeo, quando fu composta e prescritta la nuova officatura, l'annunzio sarà stato posto in margine del Codice, come nel Mineo Δ. α'. III, e posteriormente inserito nel testo, *quando nel 1300 fu fatta la nuova trascrizione e redazione di quel Typikòn.* Di questa supposizione sono una conferma ed il posto che tiene il nome di S. Martino nel Typikòn e nel Codice Δ. α'. III nominato, e molto più l'assenza del nome del Santo dai rari Typikà italo-greci; principalmente da un Typikòn, che è presso di me (quello così detto del Patire) anteriore al nostro (e cioè di Biagio II, del 1300) e che ha origine da un testo, dal quale dipende anche quello di Grottaferrata (cioè di Biagio II). Di questi due testi, molto importanti per lo studio della Liturgia greca, abbiamo in animo di occuparci prossimamente e pubblicarne i testi; come speriamo di fare altrettanto per gli altri Typikà, specialmente di quelli dell'Italia Meridionale ».

La morte immatura del dotto Padre ha troncato i suoi disegni, privandoci della sua grande esperienza in materia.

Lo stesso P. Gassisi nell'Opuscolo *Gleichzeitige Hymnen...*, a proposito dell'Ἀλφάβητος composto per la festa dell'Ἑπαπαντή, in una nota a pag. 343, così si esprime: « I Τυπικὰ più antichi.. ecc...; l'unico a indicare parte delle strofe, e l'ufficio che compiono, è il Typicòn di Grottaferrata, scritto nel 1300. L'autorità di questo testo sarebbe stata di grande valore per determinare l'epoca in cui quell'inno aveva già perduta la sua primitiva destinazione, per assumere la nuova, se fossimo sicuri che la prescrizione liturgica fosse stata ricopiata fedelmente dal Typikòn archetipo del Monastero (scritto nella prima metà del sec. XI), dal quale proviene la copia del 1300. » Qui il P. Gassisi chiaramente parla di un typikon archetipo del monastero di Grottaferrata, composto nella prima metà del sec. XI, dal quale proviene, dice, quello di Biagio; ora l'abate Biagio ci confessa che egli ha rimaneggiato il suo tipico proprio da questo tipico, che attribuisce espressamente al nostro santo P. Bartolomeo, il Giovane, il Rossanese. Non può certo attribuirsi a S. Bartolomeo di Semeri, che fiorì nella prima metà del sec. XII.

Con le sue dotte ricerche e con sagaci confronti il dotto P. Gassisi era arrivato

pure all'importante conclusione che tanto il tipico così detto del Patire, quanto quello dell'abate Biagio derivino ambedue da una stessa fonte più antica, dall'Archetipo cioè del nostro Monastero.

Suffraghiamo questa tradizione con altre testimonianze non de' nostri, quali l'Assemani, l'Arcudi ed il Cardinale Nerli, Arcivescovo di Firenze, Protettore dell'Ordine di S. Basilio M., che il Toscani dice « versatissimo nelle cose nostre », il quale nella Lettera inviata a tutti i Monaci della nostra Congregazione Basiliana, circa l'edizione dell'Orologhion dell'anno 1677, dichiara che egli aveva disposto che l'Orologhion fosse composto « *Iuxta formam et praescriptum vctustissimi ac probatissimi Typici, seu Ordinarii Graeci Monasterii Cryptoferratae per D. Bartholomaeum dicti Coenobii Fundatorem et Abbatem a sexcentis circiter annis propemodum compositi, et formati* ».

La stessa affermazione è riportata nella prefazione del nostro « *Liturgikhòn* », stampato in Roma nel 1683: « *...servato tamen Ritu Typici seu Ordinarii Sacri Monasterii Cryptoferratae per Divum Bartholomaeum vestri Ordinis professorem, eiusdem Asceterii Fundatorem et Abbatem, a sexcentis sexaginta fere annis compositi et per-vulgati: Cui sane Typico, sicuti cunctae dictae Religiosae familiae Monachi Italo-graeci virtutum excellentia praestantes, tum prisca, tum recentiores inconcussa observantia perpetuo se conformarunt, ita et vos, sicuti facitis, conformare debetis, quod etiam Typicum Antonio Arcudio Soliti Archipresbytero in coaptatione Breviarii pro Graecorum usu per quam utile atque opportunum cognoscitur extitisse* ».

Può essere, dice il Toscani, che questo argomento desunto dalla tradizione sembrerà di poco peso, lasciando esso la questione nello stato di semplice congettura. Dobbiamo dunque cercare altri argomenti per suffragarlo di più. « In vero meco stesso, aggiunge il dotto Padre, sono rimasto stupito nel considerare perchè mai la memoria di S. Bartolomeo Apostolo presso di noi sia celebrata con riti più solenni di quelli degli altri Apostoli. Se si fa eccezione della festa dei Corifei degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo, che viene celebrata con rito solennissimo da per tutto, e l'altra di S. Andrea Apostolo, il Protoclitò (= il primo chiamato all'apostolato), che viene pur essa osservata con grande solennità, le feste degli altri Apostoli, più o meno, vengono celebrate con nessuna o con la consueta solennità. Invece, secondo le prescrizioni del nostro Tipico, la festa di S. Bartolomeo Apostolo, non una, ma due volte, ed in ambedue con grande solennità, viene celebrata, e cioè nel giorno II giugno insieme con l'apostolo S. Barnaba, ed inoltre il 25 agosto, senza la commemorazione di altri Santi. E' vero che anche altri tipici ne fanno memoria due volte negli stessi giorni; la prima con S. Barnaba e l'altra con S. Tito, ma senza alcuna solennità. Chi considera la ragione di questo fatto non può assegnare altra causa, se non la devozione singolare dell'autore del Tipico verso quel Santo Apostolo, e perciò volle onorarne la memoria con tanta solennità, perchè *suo omonimo*. Se ciò fosse stato fatto nel tempo in cui il Santo (Bartolomeo) viveva, niente da stupirsi: è cosa al tutto naturale; ma al contrario non potrei credere che questi due giorni siano stati resi così solenni dopo la morte di Lui; che dico?, anzi dopo più di 200 anni, e cioè al cominciare dell'anno 1300, quando fu trascritto, per ordine di Biagio II, il Tipico sopraddetto, che ora possediamo, e, si badi

bene, ciò sarebbe stato fatto non per ordine del Santo, ma in forza di una qualche tradizione ». (Toscani, o. c.).

D'altra parte il caso che l'autore d'un tipico prescriva di solennizzare con rito solenne la memoria del suo Patrono omonimo non è raro nella serie dei tipici. Per esempio, lo stesso fatto troviamo registrato nel Tipico di S. Luca di Messina. Il Santo Autore di esso prescrive che alla festa del suo Patrono, S. Luca Apostolo ed Evangelista (18 ottobre), sia celebrata solennissimamente, con canto del Vangelo al Mattutino, e con tutti gli idiomeli e prosòmi al Vespero ed alle Laudi e la Doxologia Grande, a differenza di tutti gli altri tipici, che la celebrano con la consueta solennità, senza Vangelo. Segue poi alle prescrizioni liturgiche una noticina molto significativa: « *Dobbiamo sapere che in occasione della Memoria di S. Luca si fa una splendida festa* (il vocabolo greco è più espressivo: *παράκλησις* = consolazione) *per tre giorni, e cioè la vigilia, la festa, e la metedrzia* (giorno dopo la festa) *e beviamo anche il condito* (?) (forse il vino nuovo).

Paràclisis qui significa propriamente quella santa e moderata gioia, che viene concessa a sollievo dei monaci nelle feste grandi del Signore, della Vergine SS. e nelle loro ottave, e dei Santi più insigni, cessando in quelle o completamente o in parte il digiuno monastico e l'astinenza da certi cibi e bevande, vietati negli altri tempi dell'anno.

Ma perchè andare in cerca di altri argomenti, quando ne abbiamo uno storico importantissimo, di poco posteriore alla morte del Santo, che suffraga la nostra tesi e la tradizione?

Che S. Bartolomeo, Egumeno di Grottaferrata, abbia composto il tipico che gli viene attribuito, viene affermato *esplicitamente* dall'abate Biagio II nella prefazione che premise al suo Tipico del 1300. Noi già la abbiamo riportata più sopra:... « *Tipico, che fu rinnovato dall'antico Tipico, composto dal N. S. P. Bartolomeo, il Giovane, il Rossanese* ». Dunque se Biagio dice che lo rinnovò, ciò vuol dire che esisteva pure l'Archetipo, da cui egli attinse la sua copia; e certamente per fare questa egli doveva tenerlo davanti agli occhi; altrimenti come avrebbe fatto a rinnovarlo?

Nè ad infirmare questa così esplicita e storica testimonianza può invocarsi l'affermazione che Biagio abbia confuso il nostro S. Bartolomeo di Grottaferrata, con l'altro S. Bartolomeo di Semeri, morto circa 80 anni dopo, fondatore del monastero del Patire, cui si attribuisce l'altro Tipico, che va sotto il nome del Patire.

Difatti Biagio tiene molto bene a specificare che S. Bartolomeo, autore dell'antico Tipico Criptense, è *il Giovane, il Rossanese*, titoli che soltanto sono propri del nostro di Grottaferrata. Infatti lo stesso Biagio al dì 11 novembre, nel meneo di novembre, nel ricordare la memoria del nostro Santo Padre Bartolomeo, ripete gli stessi titoli: « *Memoria del N. S. P. Bartolomeo, il Giovane, il Rossanese* », mentre l'altro viene detto: di Trigona, della Nea-Odigitria o semplicemente « *Nostro Santo Padre* » e la sua memoria ricorre il 19 Agosto. Per esempio nel Codice Criptense Δ. α'. XVIII proveniente dal Patire, a pag. 39, è scritto: Ἐκοιμήθη ὁ Πατήρ ἡμῶν Βαρδολομαῖος προεστὼς τῆς νέας ὀδιγητρίας. Nel tropario composto in suo onore si dice: τροπάριον

τοῦ ὁσίου Πατρὸς Βαρθολομαίου τρύγονος τοῦ νέου ἡχ. δ'. « Τρύγονος τὸ ὄρος κατέλαβες (Vedi Tipico di S. Luca). Nel Tipico patiriense al 19 ag. : Μνήμη τοῦ ἀοιδίου καὶ μακαρίου καὶ ὁσιοτάτου πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου.

Diremo ora qualche cosa riguardo alla grande analogia e quasi identità che hanno tra loro il tipico così detto del Patire e quello di Biagio, se si fa eccezione di alcune innovazioni suggerite da usi locali.

Questa analogia balza evidente in tutto il contesto, nelle prescrizioni liturgiche, nella stessa espressione linguistica. Eccone qualche saggio:

Ambedue al 26 settembre hanno la Memoria di S. Nilo di Rossano, a differenza degli altri tipici italo-greci che non l'hanno ambedue nelle tre feste maggiori della Madre di Dio, la SS.ma Annunziazione, la Natività e la Dormizione prescrivono che, se capitano in domenica, venga tralasciata del tutto l'ufficiatura propria della domenica, mentre nelle altre feste minori le due ufficiature si uniscono, a differenza degli altri tipici, che anche nelle feste maggiori della Madre di Dio ricorrenti in domenica danno la prevalenza al proprio di questa. In tutte le feste della Madre di Dio hanno per prokimenon (graduale) i primi due versetti del Μεγαλύνει... (Magnificat) al vespero della vigilia, della festa e dell'ottava, anziché quello feriale del giorno, come prescrivono tutti gli altri tipici.

Nella Natività di Maria SS.ma ambedue i tipici, dopo le identiche prescrizioni liturgiche, come è a vedere ai fogli rispettivi 6 (*retro*) e 12, aggiungono testualmente: Χρὴ γινώσκειν ἔτι ἐὰν τύχη ἡ ἑορτὴ αὕτη ἐν κυριακῇ, διὰ τὸ εἶναι τὴν ἁγίαν ἡμῶν μονὴν τῆς ὑπεραγ. Θεοῦ πᾶσαν τὴν ἀναστάσιμον ἀκολουθείαν καταλιμπάνομεν καὶ προτιμοῦμεν τὴν τῆς ὑπεραγίας Θεοῦ.

Si dirà: l'abate Biagio ha copiato quello del Patire; ma se l'abate Biagio avesse copiato il Tipico del Patire avrebbe certamente preso da quello la Memoria di S. Bartolomeo di Semeri, prescritta con tanta solennità nel Tipico Patiriense il giorno 19 agosto, mentre al contrario non ricorda affatto tale memoria nè in tal giorno nè in altro dell'anno, avendo invece al 19 ag.: Τοῦ ἁγ. μάρτ. Ἀνδρέου καὶ τῆς συνοδίας αὐτοῦ...

Invece il Tipico Patiriense al dì 26 settembre pone unitamente alla memoria dell'Apostolo S. Giovanni anche la memoria del P. S. Nilo il Giovane. Μνήμη τοῦ ὁσ. πτρ. ἡμῶν Νείλου τοῦ νέου.

Abbiamo ancora un altro argomento a favore della nostra tesi e cioè due Canonici (inni) composti dal nostro Padre S. Bartolomeo, che troviamo precritti nel tipico patiriense e in quello dell'abate Biagio. Essi sono quello dell' Ἀπόδειπνον della Natività di Maria SS.ma, con l'irmo Ἀνοίξω τὸ στόμα μου, e l'altro per la festa unita di S. Giovanni Apostolo e S. Nilo Juniore con irmo: Τῷ ὁδηγήσαντι πάλαι...

Che essi siano stati composti dal nostro S. Padre Bartolomeo ce lo attesta il Codice Δ. α'. È scritto dal monaco criptense Sofronio nel 1094, contemporaneo di S. Bartolomeo, che contiene il Meneo di settembre. Infatti il Canone della Natività di Maria SS.ma porta la sigla solita del Santo, Βαρθ. e l'altro l'acrostico Ἐν δὲ τοῖς τριαδικοῖς καὶ ἐν τοῖς Θεοτοκίαις ὁ σὸς Βαρθολομαῖος.

La presenza di questi due canoni del nostro S. Padre Bartolomeo nel tipico patiriense con tutte le altre analogie e coincidenze, di cui sopra abbiamo accennato, corroborano l'ipotesi del P. Gassisi e nostra, della provenienza cioè di ambedue questi tipici da uno più antico, l'archetipo, che noi attribuiamo al nostro P. S. Bartolomeo.

Nel canone Τῷ ὁδηγήσαντι S. Bartolomeo celebra insieme le lodi di ambedue i Santi, Giovanni Apostolo e Nilo, la cui memoria veniva solennizzata lo stesso giorno come si rileva dall'antichissimo Meneo di Settembre Δ. α'. I. di Sofronio e dal Typikòn del Patire.

Nel 1300 l'abate Biagio, per solennizzare maggiormente la memoria del nostro S. Padre Nilo, separò la festa di S. Giovanni Apostolo, premettendola al 25 settembre; in conseguenza divise anche il Canone fissando la parte dedicata all'Apostolo al Mattutino del 25 settembre, e sostituendo l'altra parte dedicata a S. Nilo col canone composto dal monaco Sofronio, con irmo Σταυρὸν χαράξας...

Dall'Archetipo di cui trattiamo, con molta probabilità, deriverebbero gli altri Tipici Italo-greci, poichè, ad eccezione di poche e non sostanziali varianti, dovute ad usi e tradizioni locali, conservano quasi lo stesso ordine della sacra ufficiatura, le stesse norme, le medesime prescrizioni, e soprattutto tutti hanno la *caratteristica*, che li distingue dai tipici orientali e cioè le Antifone nell'Ὁρθρος, anzichè la sticologia catimatica nelle feste del Signore, della Madre di Dio e loro Ottave, e dei Santi insigni.

2) Il tipico di S. Luca di Messina

Secondo, per data di composizione, viene il Tipico di S. Luca, Archimandrita del celebre Monastero del SS. Salvatore a Messina, il Santo lo compose in quel monastero verso il 1132; è contenuto nel Cod. 115, della Biblioteca della Università di Messina. Parleremo diffusamente del Monastero in appresso, quando tratteremo dei più insigni Monasteri in particolare. A nostro avviso, questo Tipico dovrebbe essere riguardato come il vero e genuino Tipico del Patire, come quello che rispecchia il pensiero e la prassi di governo del fondatore di quell'illustre cenobio, S. Bartolomeo di Semeri. Nè si creda che questa nostra affermazione sia avventata e senza fondamento. Prima di tutto il Tipico così detto del Patire non può attribuirsi con certezza a S. Bartolomeo di Semeri, e per le ragioni suesposte e perchè è posteriore di parecchi anni alla sua morte, la quale viene riportata nello stesso Tipico, non a margine, si badi bene, ma nel contesto, e viene celebrata la sua memoria con rito solenne. Secondo: è ammissibile che, se S. Bartolomeo di Semeri avesse composto un tipico, non l'avrebbe dato al suo prediletto discepolo S. Luca, quando, pochi mesi prima della sua morte, verso il 1129, lo mandò con altri dodici monaci patiriensi a reggere il nuovo monastero del SS. Salvatore, da poco iniziato? Gli avrebbe dato altri libri meno necessari... e non gli avrebbe dato il tipico, che è il codice monastico per eccellenza, tanto necessario, anzi essenziale, al buon funzionamento della vita e della disciplina monastica, quanto lo è il codice civile e penale per l'umana società? Narra infatti il biografo della Vita di Bartolomeo di Semeri, contemporaneo del Santo, che questi nel mandare i

suoi discepoli con Luca al monastero del SS. Salvatore a Messina « *ripartisce con essi i libri, le rendite annue della casa ed ogni altra cosa, elegge Luca egumeno del monastero del SS. Salvatore, e con i migliori auguri li accomiata* ».

E come S. Luca avrebbe potuto scrivere un altro Tipico differente da quello del suo Santo Padre e Maestro, morto appena da due anni allorchè Luca scrisse il suo? Non sarebbe stato un mancar di rispetto alla sua memoria?

S. Bartolomeo di Semeri ha composto certamente un tipico che è quello disciplinare di cui parla il Padre Abate Generale Menniti nel Codice B. β. XVII, in una nota al margine inferiore del foglio 26, dicendo: « Nel tipico antico del Patire che si conserva nell'Archivio del nostro Collegio di Roma si trova scritta la *Regola data da S. Bartolomeo ai suoi Monaci* tradotta in latino dal P. M.ro d'Alessandro, Procuratore Generale l'anno « 1705 » (nel Tipico è scritto: 1712.).

Questo Tipico è oggi contenuto nel Codice che trovasi a Jena; infatti nella piccola prefazione solita a premettersi nei tipici è scritto: « *Tipico, con la grazia di Dio, che dà le norme riguardanti i cibi e le bevande di Monaci e ogni altro ordinamento e condotta loro sia nella Chiesa come in ogni altro luogo, prescritto dal SS.mo Padre nostro Bartolomeo nel suo Monastero, che Egli edificò dai fondamenti, detto della Nuova Odigitria e da lui consegnato ai suoi Monaci. Benedici o Padre* ». Da queste ultime parole si desume che esso veniva letto o in Chiesa o a mensa.

Siccome questo tipico è rilegato insieme all'altro tipico liturgico così detto patiriense in un unico codice, il cui originale oggi è, come abbiamo detto, a Jena, ma che è indipendente da esso, come è a vedere dalla numerazione greca dei fogli, non è improbabile che da ciò sia nata la attribuzione a S. Bartolomeo di Semeri anche del Tipico liturgico che precede.

Che questo tipico fosse usato nel Patire è evidente da alcuni particolari che vi sono descritti, ma che sia stato composto da S. Bartolomeo di Semeri è da provarsi.

(*Continua*)

Stampato nella nostra Scuola Tipografica è uscito in questi giorni il volume di versi di Bice Bolognesi intitolato « *Passio* ». E' il racconto del sublime dramma del Golgota così come la profonda sensibilità dell'Artista l'ha inteso nella meditazione dei libri santi e nell'intimità del suo cuore di credente.

Il grosso volume di 364 pagine verrà subito spedito a chiunque ci farà pervenire una qualsiasi offerta a scopo di beneficenza.

IL COLLEGIO ITALO-ALBANESE CORSINI IN CALABRIA

VI.

Il periodo della funzione politica.

Smembramento del Collegio e fine del ciclo storico di esso (1900-1923)

Illustri italo-albanesi — primo Michele Bellusi sin dal 1796 — aveano per le stampe messo in rilievo il valore politico e religioso, in rapporto all'Oriente, delle Colonie albanesi di Calabria e del loro Istituto. Ma solo sullo scorcio del passato secolo i Ministri degli Esteri Visconti-Venosta e Prinetti, impensieriti del piano di penetrazione pacifica svolto dall'Austria nell'Albania settentrionale, pensarono giovare del Collegio italo-albanese come d'un centro di attrazione della gioventù albanese d'oltremare. In conseguenza di ciò con decreto del 10 giugno 1900, da parte del Ministro dei Culti, veniva nominato R. Commissario straordinario per il detto Collegio Angelo Scalabrini allora Ispettore Generale delle Scuole Italiane all'Estero, con la missione di trasformare l'Istituto italo-albanese in Collegio Internazionale. Noto è l'incremento recato dallo Scalabrini al Collegio medesimo nella sua reggenza più che trilustre: l'antico edificio è stato migliorato e notevolmente ampliato; il Liceo-ginnasio pareggiato, creata una scuola normale pareggiata per soddisfare un bisogno della nostra provincia (detta scuola più non esiste); corredo di gabinetti scientifici; l'amministrazione migliorata; la porta dell'Istituto aperta ai fanciulli calabresi gittati nell'orfananza dal terremoto del '98; concessione di borse di studio da parte della Consulta ai giova-

ni d'Albania. Quest'ultimo atto fu di capitale importanza in rapporto e alla vita del Collegio e alla politica italiana in Oriente e costituiva il principio di quella sistemazione che lo Scalabrini progettava di attuare e che avrebbe costituito il compimento dell'opera sua. Era ormai riconosciuto che fattori potentissimi di penetrazione pacifica e leale in Albania potevano essere appunto gl'italo-albanesi e il loro Collegio di Calabria. Questo acutamente metteva in rilievo, sin dal 1886, uno dei vecchi insegnanti e poi Rettore del Collegio medesimo. « Una ragione assai speciale e delicata si offrirebbe agli Albanesi d'Italia per rinnovare le relazioni di simpatie e d'amicizie tra le due Nazioni, che seggono alle rive opposte dell'Adriatico e del Ionio. Gli Albanesi di qui rinfrescherebbero gli affetti con gli Albanesi dell'alta e bassa Albania e nella comunanza dei riti, della lingua, dei costumi, delle tradizioni si formerebbe la comunanza degli interessi civili, nazionali e religiosi con quella dell'educazione e dell'istruzione di cui hanno estremo bisogno.

« Il Collegio di S. Adriano si presterebbe mirabilmente per questa parte, accogliendo nelle sue scuole i giovanetti delle sponde opposte, per crescerli ed educarli nell'amore della Chiesa cattolica e d'Italia, nella pratica delle tradizioni litur-

« giche e nella fratellanza delle due Na-
 « zioni sorelle. Nell'istesso tempo il Colle-
 « gio manderebbe i suoi giovani allievi per
 « iniziare la cultura letteraria e scientifi-
 « ca e per portarvi le pratiche di quella
 « fede cattolica, che i nostri padri ci la-
 « sciarono quale più caro retaggio e che
 « conservatasi viva tra le mura del vetu-
 « sto Ateneo si mantenne ancor più viva
 « nel cuore degli Albanesi d'Italia. Così in
 « breve tempo Roma occuperebbe un po-
 « sto avanzato nelle porte dell'Oriente, e
 « tanto più forte in quanto che non si
 « fonda nel principio di conquiste, ma
 « sibbene in quello della fratellanza che
 « deve unire i popoli di una medesima
 « famiglia ». (Marchianò — *Memorie su*
S. Adriano — Corigliano. Tip. « Popola-
 na » 1886.

Dinanzi a questa pagina luminosa, vien fatto di esclamare: quanto buon senso in questi nostri padri, vissuti nella solitudine, nella meditazione e nel silenzio!

Però fra i nostri governanti il primo a volgere, in qualche modo, l'attenzione al riferito problema fu Pasquale Villari. Il quale essendo Ministro della P. I. instaurava nel Collegio italo-albanese una cattedra per l'insegnamento della lingua albanese, per la conservazione della medesima nelle Colonie (1892); cattedra, aggiungiamo, che ora dovrebbe essere ripristinata e integrata, rendendo obbligatorio per gli studenti italo-albanesi e albanesi non solo lo studio della lingua ma anche della storia civile e letteraria e della geografia particolare dell'Albania.

Ma lo stato del Collegio permaneva ancora « ibrido e anormale », in quanto di diritto avrebbe pur sempre dovuto presiedere ad esso il Vescovo greco che venne

nominato nel 1902 nella persona di Mons. Giovanni Barcia, siciliano di Palazzo Adriano, Vescovo tit. di Croya. Costui ottenne l'exequatur dal Governo, ma non la Presidenza del Collegio, nè si sentì così forte da affrontare una situazione che, del resto, ridondava a completo beneficio del rito, del Collegio e delle Colonie albanesi; perciò, dopo una fugace apparizione, si ritirava a Napoli, abbandonando ogni cosa. Nè la S. Sede provvide. Ferita forse per l'esuberante energia del Rappresentante del Governo, che aveva nel frattempo ottenuto il pareggiamento dell'Ateneo, ed anche perchè colpita nei suoi interessi superiori religiosi, non volle più interessarsi della situazione ibrida che veniva creandosi al Collegio, malgrado il diritto che aveva di interessamento giusta le tavole di fondazione.

Nè lo Scalabrini, nei lunghi anni del suo Commissariato Straordinario, riuscì a dare all'Istituto l'assetto tanto desiderato. Egli, persona di buon senso e assolutamente scevro di personali interessi, aveva concepito un piano di sistemazione volto a conciliare il vecchio col nuovo, e le opposte tendenze, che si contendevano il campo. Il 20 settembre 1902, difatti, ad un memoriale del Sig. Anselmo Lorecchio, Presidente della Società « Nazione Albanese » lo Scalabrini rispondeva ufficialmente così: « Tutto quanto è detto nel promemoria sulla soppressione del Seminario, sulla laicizzazione del Convitto, sulla conseguente posizione del Vescovo, è erroneo, perchè basato sulla incompleta cognizione di quanto ho fatto ed ho intenzione di proporre al Ministero di Grazia, Giustizia e Culti sulla nuova sistemazione e regolamento del Collegio. Il Seminario non è soppresso nè il Con-

« vitto sarà tolto alla giurisdizione del
 « Vescovo, il quale sarà anche in avvenire
 « col nuovo Regolamento, il Rettore del-
 « l'Istituto e il Presidente dell'Ammini-
 « strazione dell'Ente, poichè Seminario e
 « Convitto avranno una unità amministra-
 « tiva. Le scuole però, col tempo, sarebbe-
 « ro regificate, sotto la direzione didattica
 « di un Preside nominato dal Ministero
 « della P. I. Con i provvedimenti attuali
 « ed in via di attuazione si annullano le
 « cause dei passati inconvenienti, si rispet-
 « tano le tavole di fondazione, si tutela
 « il patrimonio del Collegio, si dà soddi-
 « sfazione alle popolazioni italo-albanesi
 « e si potranno attuare gli interessi cultu-
 « rali civili e religiosi che il governo si
 « propone al riordinamento del Collegio ».

Ma invece, trascorsero tre lustri ed egli non aveva per anco intrapreso l'attuazione del suo programma.

Si attuava intanto, a scopo di aumentare le rendite dell'Istituto, il piano di vendita della vasta proprietà terriera di esso: liquidazione condotta quasi a termine; restano ora i beni del territorio di S. Demetrio, ai quali per ragioni molteplici si dovrebbe perdonare!.

Avviene, frattanto, con le Bolle Pontificie del 13 febbraio e del 19 marzo 1919, la creazione della Diocesi di rito greco e del Vescovo di Lungro, al quale con i titoli archeologici di Abate di S. Benedetto Ullano, di S. Adriano, del Patire, è concesso l'altro di Preside-Rettore del Collegio italo-albanese « cum necessariis ac opportunis facultatibus, iuribus et privilegiis muneris adnexis », titolo che rimetteva sul tappeto un diritto vivo e saldo, perchè consacrato dalle tavole di fondazione dell'Istituto, e che si attribuiva non più ad

una podestà dimezzata, ma al Capo di una nuova e vasta Diocesi.

Ma, per lo spirito laicizzatore e per le influenze massoniche dei tempi, al Collegio era stata tolta ogni impronta religiosa; dopo circa dodici anni di vertenza, l'On. Fera, quale Guardasigilli, giunse ad una transazione con la S. Sede, dando un assegno al Vescovo italo-albanese per il suo Seminario da erigersi a Lungro e costringendolo a rinunciare ad ogni altro diritto. Allora l'Istituto fu posto sotto l'amministrazione di un R. Commissario. Le condizioni economiche del Collegio decadde sempre più.

E' ormai quasi liquidato lo storico patrimonio di S. Adriano, granaio, in altri tempi, della Calabria Cosentina, si sono vendute ben cinquantaquattro dei sessantasette predii rustici rimasti a S. Adriano per una estensione di moggiate seimila-cinquecento su ottomila, senza poter ottenere la sistemazione economica del vetusto e nobile Istituto.

In questo triste stato di cose avveniva che nel 1920, alla distanza di centottantotto anni dalla fondazione del Collegio, Papa Benedetto XV, con bolla del 27 novembre, dismembrava dalla parte laica di esso la parte ecclesiastica, destinandola all'erigendo Seminario di Lungro, centro della Diocesi greca di Calabria da lui istituita l'anno innanzi, e lo Stato intanto con atto di transazione tra esso e il Vescovo Lungrense subentrava nel 1921 ad ogni diritto nel Collegio medesimo.

Così si concludeva in un certo senso, il ciclo storico della provvida Istituzione di Papa Corsini, il fine della quale, già mutato di fatto, rimaneva mutato anche di diritto.

Infine il R. Governo con decreto del 2

dicembre 1923 disponeva che il Collegio dalla dipendenza del Ministero dei Culti passasse a quella della P. I. e con decreto del 10 dicembre 1923 regificava l'antico Liceo-ginnasio, e si accingeva a ordinare il Convitto Autonomo e l'Amministrazione dell'Ente.

Finiva con ciò per l'Ateneo degli Albanesi di Calabria quella tradizione gloriosa di cultura, di fede, di religiosità, tenuta alta e viva nel passato per entrare in un periodo di vita nuova, piena di profonde difficoltà.

Don SALVATORE SCURA
dell'Eparchia di Lungro



IL MONASTERO BASILIANO DI MEZZOIUSO

(Cenni storici)

(Contin. cfr. n. 111)

All'Abbate Nunzio Schirò successe nell'anno 1707, in qualità di Priore di governo, il P. Basilio Matranga. Egli era nativo di Piana dei Greci. Entrato nel noviziato sotto l'abbate Allò il 1. gennaio 1694 cambiava il nome battesimale di Vito in quello di Basilio; il 6 gennaio dell'anno seguente 1695, giorno dell'Epifania, faceva la sua professione nelle mani dello stesso abbate. In un rendiconto amministrativo, in data 3 dicembre 1695, troviamo in calce la sua firma: « *Ego Cl. Basilius Matranga conf. come sopra* ». Lo stesso troviamo in un rendiconto dell'anno successivo 1696. Da quest'anno sino alla sua elezione a Priore di governo del no-

stro monastero e cioè sino all'anno 1707, dopo la morte dell'Abbate Nunzio Schirò, di lui non sappiamo più nulla: ci mancano documenti in proposito. Certamente avrà atteso in quegli anni alla sua formazione monastica e culturale per poi essere promosso a suo tempo ai sacri Ordini del Diaconato e del Presbiterato. Quello che è certo si è che il P. Matranga ben presto si distinse così nella pietà e nella dottrina, da meritare ancor giovane di età e di professione di essere dai Superiori dell'Ordine innalzato alle prime cariche del monastero di Mezzoiuso. Infatti, come si disse, nell'anno 1707, dall'Abbate Generale P. Menniti fu eletto Priore di governo; appena un anno dopo nel 1708 fu eletto Presidente dello stesso monastero; e dopo due anni, nel 1710, l'Abbate Generale, conosciute a prova le sue belle doti di mente e di cuore e la sua attitudine al governo, lo promosse abbate, affidandogli la cura del nostro monastero, carica che tenne costantemente sino alla sua elezione a Vicario Apostolico della Missione della Chimarra nell'Albania, e nel tempo stesso ad Arcivescovo di Durazzo, succedendo al suo Confratello Monsig. Zassi. Nel tempo in cui l'Abbate Matranga fu superiore del nostro monastero, questo, sia per le sue assidue cure e i santi suoi esempi, sia in conseguenza della riapertura del Noviziato, rifiorì a nuova vita. Egli proseguì l'epurazione del rito, compiendo l'opera già iniziata dall'abbate Schirò, restituendo integralmente la disciplina orientale nel suo monastero, conforme gli statuti di sua fondazione stabiliti dal Reres nel suo testamento. Parecchi giovani volenterosi entrarono nel noviziato e professarono; spicca tra di loro per le sue doti eminenti il P. Giuseppe Schirò di

Piana dei Greci, il futuro successore di Monsig. Matranga nella Missione della Chimarra, ed anche nella dignità di Vicario Apostolico e di Arcivescovo di Durazzo.

Costui era stato da giovanetto uno dei discepoli prediletti del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, il quale, conosciute le belle qualità di lui, lo aveva avviato alla vita monastica del monastero di Mezzoiuso.

Un altro giovane che in seguito farà molto parlare di sè è il P. Cavadi, nel secolo Antonio, nome che poi nel noviziato mutò in quello di Arcadio e nella professione (caso eccezionale!) in quello di Alessandro.

Possediamo una lettera autografa dell'Abbate Menniti, diretta al P. Basilio Matranga in data del 6 settembre 1714, dalla quale veniamo a sapere parecchie notizie interessanti, di cui crediamo bene di prendere nota.

Essa è scritta da Roma ed è tutta di pugno dell'Abbate Generale Menniti; vi erano allegati alcuni avvisi che ora sono andati smarriti, avvisi che l'abbate Matranga, dopo averne preso visione, doveva passare all'abbate Allò del monastero Basiliano di S. Cristoforo in Palermo e a quello delle Monache Basiliane del SS. Salvatore nella stessa città.

La lettera suona così:

M. R. in X.to P. Mio Carissimo

Ricevo la sua delli 7 di Agosto con le due polize di cambio, una di scudi 16, che sono per complemento delle mie tasse maturate a Pentecoste p. p. unite con le onze 3 consegnate al P. Abate Allò e l'altra di scudi 24, che sono per vestiari da me pagati al Collegio Greco delli due giovani per tutto ottobre dell'anno trascorso

1713; quali polize già sono state accettate dal Mercante; io mi son lamentato con l'ante lettera con V. P. per haverla osservato molto alienata, e poco puntuale, dovendosi ricordare d'havermi promesso detto pagamento sin dal mese di maggio; e pure cotesto Monastero, per l'affetto ch'io gli porto, è stato sgravato delle suddette due bocche, che sono nel Collegio Greco; quando l'altre Provincie avrebbono ricevuto à grazia speciale, che fossero mandati in detto Collegio i loro giovani. Gli altri Monasteri essendo ben persuasi della necessità, che hà havuto la Religione della fabrica fatta in questo Collegio, han puntualmente pagata la tassa stabilita, e V. P. si è da più tempo sgravata da se stessa, con tutto che il Monastero habbia esatto le sue rendite, senza aver fatto quei beneficij che han fatto i suoi Antecessori; ed adesso starò a sentire se darà principio a proveder la Chiesa delle cose necessarie; mentre nel presente governo di cotesto Regno hà cominciato ad haver luogo la Giustizia.

Ricevo parimenti le fedi delle Messe celebrate dalli due Sacerdoti, Cavadi e Schirò, che me l'han fatte stentare per sodisfar a chi doveva.

Mi dispiace la disgrazia accaduta al Sig. Principe ed alla sua Casa, e spero che il Signore lo consolerà, attesa la clemenza di S. M.

Il Principe di Georgia nostro Religioso Basiliano è stato ricevuto, e speso dal Papa con grand'honore; come vedesi dagli annessi avvisi; egli fu da me a prestarmi l'ubbidienza come Religioso Cattolico, e puoi ritornò di nuovo con tutta la sua comitiva, ed interpreti à licenziarsi e prender la benedizione pel ritorno al suo paese, doppo esser stato ben regalato dal

Papa ed ottenuto licenza di portar seco diversi Missionari, per propagare la Religione Cattolica in altre parti; e mi ha richiesto le regole del N. P. S. Basilio ed io gliene ho donate tre, insieme con 2 Didatterij, per farli tradurre come egli disse in lingua Giorgiana, e farli osservare, nel Monastero da lui fondato di 80 Monaci; e già si è partito a salvamento.

L'acclusi avvisi doppo haverli letto V. P. li manderà al P. Abate Allò, per farli leggere alle nostre Sig.re Monache ed altri divoti in Palermo.

Adesso devo partecipare a V. P. come la S. C. di Propaganda Fide havendo risoluto di richiamare in Roma a Mons. Zassi doppo il lungo serviggio prestato in Cimarra alla S. Apostolica ed in riguardo anco delle sue indisposizioni mi ha domandato qualche altro Religioso habile di costo Monastero per deputarlo in suo luogo Vicario Apostolico in quelle parti, e con la speranza di succedere alla Prelatura; V. P. potrà discorrere col P. D. Giov. Battista Alessio, se vuol accettare questa carica onorevole; giacchè si trova con quella di Paomia, che non si sa quando potrà haver effetto; e me ne dia di subito l'avviso, per portarlo a detta S. Congregazione; e nel caso che il sudetto non inclinasse, consideri bene V. P. se sia posto convenevole alla sua persona; giacchè viene a spirare il tempo del suo governo in cotesto Monastero, il quale havrebbe l'onore d'haver tre Arcivescovi uno appresso l'altro. Intanto sto attendendo con sollecitudine la risposta e la salute, e benedico con detto P. Alessio.

Roma 6 Settembre 1714

Di V. P. M. R.

Aff.mo in X.to fratello
M. B. P. MENNITI

La tassa, a cui accenna il Menniti nella sua lettera, che tutti i Monasteri Basiliani dovevano pagare all'Abbate Generale, andava a beneficio del Collegio Basiliano di Roma.

Un'altra notizia rileviamo pure dalla lettera dell'Abbate Menniti e cioè che il nostro monastero fosse stato scelto a preferenza di tutti gli altri ad inviare due monaci studenti nel Collegio Greco di S. Atanasio in Roma, per compievi gli studi superiori. Forse si deve questa scelta al fatto che Mezzoiuso era l'unico tra i Monasteri Basiliani d'Italia che mantenesse ed osservasse il rito greco puro.

I nostri studenti occupavano i due alunati che il Papa Urbano VIII aveva stabilito a favore dei Monaci Basiliani d'Italia.

L'Abbate Menniti comunica di poi una consolante notizia all'Abbate Matranga, la conversione cioè al cattolicesimo del Principe di Georgia, venuto in Roma con grande comitiva e pompa a rendere omaggio ed obbedienza al Pontefice Clemente XI. Il Menniti lo dice « Monaco Basiliano » nella sua lettera, che come tale era andato da lui per prestargli obbedienza quale Generale dell'Ordine Basiliano. In tale circostanza egli aveva donato al Principe le Regole di S. Basilio ed i Didatterij (specie di Trattato di Perfezione Monastica) da colui richiestigli per farli tradurre in lingua georgiana. Gli avvisi che acclude nella lettera, sembra riguardassero questa notizia. In ultimo viene a manifestare il motivo che lo aveva spinto a scrivere principalmente la presente lettera e cioè che la S. Congregaz. di Propaganda Fide si era determinata di richiamare a Roma Monsig. Zassi dalla Missione di Albania, che teneva con grandi

sacrifici e con dispendio della sua salute da ben 22 anni per deputarlo Vescovo Ordinante dei Greci in Roma, sostituendolo in quell'improbabile campo di lavoro con un altro monaco del monastero di Mezzoiuso, che fosse adatto all'uopo.

Grande onore veniva fatto al nostro Monastero, giacchè era il terzo Vicario Apostolico ed Arcivescovo che nel breve giro di un ventennio usciva dalle sue file, ed era anche un esplicito augusto riconoscimento della vita osservante che in esso viveva. Il P. Generale affida all'Abbate Mattranga l'incarico delicato di officiare il P. Alessi, se fosse disposto ad accettare l'alta dignità con l'onere concomitante della Missione.

Il P. Gio. Battista Alessi, nativo di Mezzoiuso, religioso di grande pietà e dottrina spiccava tra i monaci del monastero per le sue belle doti di mente e di cuore; fu a parecchie riprese e per lunghissimo tempo abbate di esso e cioè negli anni 1714-1722 la prima volta; negli anni 1724-1730 la seconda; e nel 1739 sino alla sua morte, avvenuta nel 1740, la terza. Sembra che il P. Alessi rinunziase alla dignità che gli si voleva affidare; troviamo infatti che alla suddetta carica fu eletto il Mattranga stesso.

Nel breve necrologio che di lui fu steso dopo la sua morte nella nostra Vacchetta è detto che « fu eletto dalla Santità di Clemente XI Vicario Apostolico di Corsica e Cimarra... » Si sarà forse voluto con ciò alludere alla designazione a tale dignità notificatagli dall'Abbate Menniti e che egli umilmente declinò? Ovvero in seguito di nuovo gli sarà stata conferita dalla S. Sede? Punti interrogativi cui non possiamo rispondere con certezza. Sembra però più che probabile che il P. Alessi mai sia

stato in Albania; poichè lo troviamo quasi di continuo nel monastero di Mezzoiuso, come già si disse sopra, e cioè dagli anni 1714 al 1730. In tale data avvenne sotto l'abate Filocamo, acerrimo latinizzante, la dispersione dell'elemento albanese nei vari monasteri italo-greci e l'Abbate Alessi fu destinato Abate del Monastero dei SS. Pietro e Paolo a Forza d'Agrò, piccolo comune di poco più di 2000 abitanti nella provincia di Messina, da dove scrisse diversi memoriali alla S. Sede negli anni 1737-38 per essere restituito al suo Monastero di Mezzoiuso, come in seguito avremo occasione di vedere.

Del P. Abate Alessi avremo da dire molto in appresso; pertanto ora il seguito degli avvenimenti ci riconduce alla Missione della Cimarra in Albania, dalla S. Sede affidata ai nostri monaci di Mezzoiuso e da essi sostenuta con tanto ardore e tanti sacrifici e diciamo pure, con tanta dignità. Sul campo del lavoro lasciammo l'infaticabile Monsig. Zassi, coadiuvato da principio dal P. Callinico Granà, suo concittadino.

Dice il Rodotà (op. cit.): « Dietro alle orme di Monsignor Catalano andiedero i suoi successori monaci Albanesi del Monastero di Mezzoiuso; perocchè a null'altro s'affaticarono, che a procurare con tutto impegno la salute de' loro connazionali. La pratica, ch'eglino aveano de' loro costumi, e la perizia della lingua facilitava i disegni del profitto spirituale di quelli, ai quali indirizzavano le proprie fatiche. Iddio diffuse le sue benedizioni di tal maniera sopra la loro carità, che si vide un cambiamento considerabile della riforma in tutti i Paesi, nei quali la gravità dei costumi convenevoli alla professione cristiana erasi abbandonata con sommo

orrore alla sfrenata licenza. Dopo la morte di Monsignor Catalano continuò l'apostolico ministero nella provincia di Cimarra il P. D. Filoteo Zassi della terra di Mezzoiuso, che con lui era stato spedito a quelle missioni l'anno 1693. Vi si distinse con la sua abilità, e con la sua virtù. Condusse a perfezione le imprese del suo predecessore. La purità dei costumi, e la regolarità delle operazioni lo rendettero degno di stima tra i suoi nazionali. Innocenzo XII sodisfatto dello zelo di esso, l'onorò del titolo di Arcivescovo di Durazzo, e lo restituì alla medesima Provincia in qualità di Vicario Apostolico l'anno 1694.

Fu aggiunto in suo aiuto nell'esercizio delle sacre Missioni il P. D. Callinico Granà, altro Monaco Basiliano albanese di Mezzoiuso. Il fervore, che ambedue palesarono nel propagare la Religione Cattolica nei paesi vicini, nel metterli in cammino dei buoni costumi, e nell'animarli con santo fervore, e col lume delle istruzioni all'ubbidienza della S. Sede, si fece vedere, ed ammirare in ogni occasione. Non si può esprimere il coraggio de' nuovi missionari nell'intraprendere, e la fermezza nel sostenere la ardue imprese, dalle quali non va disgiunta la cura, che deve essere propria d'un missionario.

Il P. D. Filoteo Zassi dopo aver consumati 22 anni in quel laborioso ministero, ritornò a Roma l'anno 1716, e riportò dalla S. M. di Clemente XI il guiderdone corrispondente alle sue lunghe e penose fatiche. Fu dichiarato coadiutore di Monsignor Onofrio Costantini Arcivescovo di Trebisonte d'avanzata età, nella carica di Prelato assistente nella Chiesa di S. Atanasio de' Greci. L'esercitò con lode del suo nome fino al 1726., in cui finì i suoi giorni. Furono celebrate l'esequie nella

detta Chiesa, donde il cadavere fu trasferito per essere sepolto in quella dei monaci Basiliiani sotto il titolo di S. Basilio.

A Monsignor Zassi, ed al P. Granà furono surrogati l'anno 1715 il P. D. Basilio Matranga che aveva esercitata la dignità di Abbate nel Monasterio di Mezzoiuso, ed il P. Giuseppe Schirò: ammedue della Terra della Piana. Il primo, dopo quattro anni fu dispensato dall'impiego laborioso a motivo della sua debole complessione. Nel breve tempo, che coltivò quella Cristianità, s'affaticò con frutto meraviglioso a richiamare al retto sentiere i traviati, ed a far aprire alla luce della verità gli occhi di quei, che dalle tenebre de' superstiziosi errori erano oppressi. Colle dolci maniere, e colla soavità dei costumi guadagnò i cuori di tutti. Visitò la Provincia, e da per tutto lasciò chiare prove, e insigni monumenti del suo zelo. Non predicava, che non ispirasse nuova divozione ai Popoli con accendere i loro cuori al culto della Religione, e all'amore della virtù. Venuto finalmente in Roma, in considerazione del suo merito fu creato Arcivescovo d'Ocrida, ed onorato della carica d'Assistente nella Chiesa di S. Atanasio in luogo di Monsignor Zassi, il quale aveva lasciato di vivere, come si è detto, l'anno 1726. La dignità non servì a Monsignor Basilio Matranga che a rendere più palesi gli umili sentimenti, ond'era penetrato il suo spirito. Niente sensibile agli onori, rinunziò la carica generosamente l'anno 1737. Passò il rimanente della sua vita in Roma con aria umile, e mortificata; ciò che servì a dare nuovo splendore alla sua virtù. Compì i suoi giorni l'anno 1748, ed ebbe onorevole sepoltura nella Chiesa unita al monastero dei Basiliiani. Sopra una lapide si legge il suo elogio.

Continuò a coltivare quella vigna il P. D. Giuseppe Schirò, il quale assistito da altri compagni Basiliani si è veduto in azione per l'adempimento dei suoi doveri con lode del suo nome, e con profitto dei Popoli. Eletto Arcivescovo di Durazzo esercita al presente la carica di Vescovo Assistente nella Chiesa di S. Atanasio del Collegio greco, conferitagli dalla S. M. di Benedetto XIV l'anno 1750 ».

(Continua)

COSE NOSTRE

Il nostro Rev.mo P. Archimandrita in Albania.

Desiderato e atteso dai nostri Monaci delle Stazioni Missionarie d'Albania, il nostro Rev.mo P. Archimandrita ha visitato, intrattenendovisi per alcuni giorni; le nostre Case di Elbasan, Fierj e Argirocastro, portando ai Missionari il conforto della sua paterna parola nella ripresa dell'attività apostolica in mezzo alla popolazione, dopo le difficoltà del periodo di guerra. La visita ha fatto risentire nei nostri cari confratelli la vita della Badia, mentre questa, al ritorno del P. Archimandrita, ha vissuto si può dire un pò di vita missionaria, rafforzandosi così quell'ideale di apostolato in Albania, che

forma così gran parte del programma della Congregazione nostra.

I contatti stessi avuti con le varie Autorità ecclesiastiche e civili dell'Albania, nonché con gli altri cari missionari del clero secolare e regolare, hanno contribuito a rinsaldare sempre meglio questi ideali apostolici.

Lavori di restauro nella Badia.

La Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, secondata generosamente dalla Direzione Generale delle Arti, sta eseguendo importanti lavori di restauro alla cinta roveriana, che renderanno ancora più evidente l'importanza monumentale della Badia. I nostri lettori lontani si contenteranno di questo breve annunzio, nella speranza che, a lavori ultimati, il cronista faccia un ampio resoconto dell'opera compiuta.

Nei mesi di maggio e giugno hanno inviato la loro gradita offerta :

Giovanni Sirchia - Luigi Esposito - P. Felice Castagnaro - Don Dante Balboni - Rev.mo Rettore del Pontificio Collegio Greco - Sac. Giacomo Monaco - Carlo Ghermandi - Alessandro Serra - Lumo Skendo.

A tutti il nostro più vivo ringraziamento.

- TOSCANI & COZZA. — *De immaculata Deiparae Conceptione hymnologia graecorum ex editis et manuscriptis codicibus Cryptoferratensibus latina et italica interpretatione, patrologica comparatione et adnotationibus illustrata.* Roma 1862, in-4 gr pp. XXXII-238 L. 10
- SOLA Prof. G. N. — Paolo d'Otranto, pittore (Sec. XII) *Saggio sulla storia della pittura bizantina nell'Italia meridionale.* — Estratto da « Roma e l'Oriente ». L. 2
- CONTIERI D. Nicola, M. B. — *Vita di S. Giosafat Arcivescovo e Martire Ruteno dell'ordine di S. Basilio il Grande* — Roma, 1867, in 8 gr. pp. VIII 406. L. 5
- DUGONT Albert S. I. — *Tu es Petrus — Le schisme Gréco-Russe et la Primauté Pontificale.* Estratto da « Roma e l'Oriente », — Grottaferrata, 1914. L. 5
- LA PIANA Giorgio. — *Le rappresentazioni sacre nella letteratura bizantina dalle origini al sec. IX, con rapporti al Teatro sacro d'Occidente.* — Grottaferrata, 1912 L. 35
- PELLEGRINI Abate Arsenio — *Il primato di S. Pietro nella Liturgia Greca* — Grottaferrata, 1914 L. 1,50
- ROCCHI (D. Antonio M. B.) — *Codices Cryptenses, seu abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano, digesti et illustrati.* — Tusculi 1883, in-4 gr. pp. 540 . L. 100
- *De Coenobio Cryptoferratensi eiusque Bibliotheca et Codicibus praesertim graecis commentarii.* — Tusculi, 1893, in 4 gr. pp. 318. L. 35
- *Vita di S. Nilo Abate Fondatore della Badia di Grottaferrata,* scritta da S. Bartolomeo suo discepolo, volgarizzata. — Roma, 1904, pp. XIX - 138 . L. 6
- *L'Epitafio di S. Abercio Vescovo di Gerapoli in Frigia.* — Roma 1907, in-4 pp. 110. Con tavola fuori testo. L. 10

L'eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - MILANO

TELEFONO 53-335 - CASELLA POSTALE 918

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

L'ECO DELLA STAMPA è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di ciò che intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, voi saprete in breve, ciò che diversamente non conoscerete mai. Chiedete le condizioni di abbonamento a L' Eco della Stampa - Milano (4/36) Via Giuseppe Compagnoni, 28.